



L'ergoterapia entra nella scuola dell'infanzia... a distanza

Benedetta Ramani Croci, docente professionista CdL
ergoterapia SUPSI ed ergoterapista SEPS

Sonia Riva, docente presso la Scuola dell'infanzia di Arzo

Durante la pandemia COVID-19 tutti gli ordinamenti scolastici si sono confrontati con il bisogno di garantire un accompagnamento didattico di qualità e di mantenere l'importante relazione con gli studenti e le famiglie, riconfigurando le tradizionali modalità relazionali e le pratiche pedagogiche.

Le innovazioni nella didattica hanno interessato anche gli stage previsti dal corso di laurea in Ergoterapia SUPSI DEASS, poiché le strutture che abitualmente sono coinvolte nell'accoglienza degli studenti avevano sospeso temporaneamente i loro servizi.

Dall'impossibilità di svolgere i tirocini presso gli organismi sanitari tradizionali, abbiamo disegnato una proposta formativa di pratica professionale ergoterapica a distanza in ambito educativo attraverso la collaborazione fra il Corso di laurea in Ergoterapia SUPSI e la Scuola dell'infanzia di Arzo. È nata così una storia di progetti e di relazioni in cui si sono incontrate la scuola dell'obbligo e la scuola post-obbligatoria.

La pratica a distanza ha coinvolto due studentesse del sesto semestre del corso di laurea in ergoterapia che si affacciavano al loro ultimo stage prima dell'entrata nel mondo del lavoro. Il bagaglio di conoscenze apprese e le esperienze pregresse le hanno rese sensibili ad accogliere e a sostenere una sfida formativa innovativa. La costituzione del progetto è stata inoltre facilitata dalla conoscenza preesistente fra la docente di scuola dell'infanzia e l'ergoterapista, da anni partner nell'accompagnamento di bambini con bisogni particolari all'interno del contesto scolastico regolare.

Il nostro percorso è iniziato con un importante interrogativo: uno stage a distanza è fattibile? Probabilmente prima della pandemia COVID-19 le nostre rappresentazioni non si sarebbero spinte sino al punto di immaginare una nuova grammatica formativa in grado di trasmettere la competenza della pratica, *senza* pratica. Eppure, una nuova *forma mentis* ci ha guidate nell'immaginare che i luoghi di stage sarebbero stati il ragionamento clinico e la collaborazione interprofessionale. Consapevoli che vi è apprendimento solo nella relazione, abbiamo dapprima dato la priorità alla conoscenza reciproca definendo un tempo e un luogo virtuale in cui privilegiare l'incontro fra persone.

Fra le varie opzioni tecnologiche abbiamo scelto la piattaforma Microsoft Teams, strumento privilegiato dal sistema formativo ticinese e, in particolare, abbiamo optato per la videoconferenza. In principio ci siamo chieste se la realtà digitale non rischiasse di pro-

durre uno scambio artificioso non comparabile a un incontro *vis à vis*. Temevamo infatti che il mezzo stesso avrebbe potuto mettere a rischio i valori della prossemica relazionale. Il ricorso all'immagine del varcare virtualmente e in tempo reale la soglia di casa dell'altro, ci ha tuttavia aiutate ad avvicinarci e ci ha permesso di cogliere anche la spontaneità fra le sfumature comunicative generate dalla distanza.

Inizialmente eravamo inoltre convinte che l'obiettivo principale consistesse nel replicare la realtà della pratica in un'altra cornice. In seguito abbiamo invece capito che la costante immutabile dello stage che doveva essere conservata, in presenza o a distanza, erano le emozioni: le emozioni che accompagnano lo studente e il responsabile di stage all'inizio di una nuova pratica professionale, la soddisfazione nell'assistere all'insediamento della competenza in un giovane professionista e l'entusiasmo che non si è mai fermato di fronte allo schermo.

La regolarità e la frequenza dei colloqui a distanza hanno permesso di creare un *continuum* relazionale su cui lasciar sorgere idee e apprendimenti. Ad ogni appuntamento ci siamo preparate, aspettate e abbiamo costruito legami. Poiché, come raccontava Antoine de Saint-Exupéry attraverso la voce del *Piccolo Principe*, "Si tu viens, par exemple, à quatre heures de l'après-midi, dès trois heures je commencerai d'être heureux. Plus l'heure avancera, plus je me sentirai heureux. A quatre heures, déjà, je m'agiterai et m'inquiéterai; je découvrirai le prix du bonheur! Mais si tu viens n'importe quand, je ne saurai jamais à quelle heure m'habiller le cœur"¹.

La ricerca di un equilibrio tra educazione e istruzione è stata un'importante sfida poiché siamo consapevoli che i due poli, il *sapere* e il *saper essere*, sono impreziositi dal *saper fare*, una componente essenziale che ha caratterizzato anche lo stage a distanza. Infatti, le studentesse hanno inizialmente raccolto le informazioni necessarie per definire il bisogno educativo dell'intera classe di scuola dell'infanzia, identificandolo nella stimolazione e nell'accompagnamento allo sviluppo delle abilità grafomotorie attraverso un approccio di promozione della salute. In seguito, sono state guidate nell'approfondire la relazione fra i prerequisiti motori e di percezione visiva e le competenze grafomotorie. Un ponte teorico che le ha condotte a rispondere al bisogno della classe attraverso la creazione di un documento composto da una cinquantina di attività ludiche in cui il ragionamento clinico ergoter-

Nota

¹ "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi, scoprirò il prezzo della felicità. Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore" (traduzione nostra).



Viktoria Tabone, CSIA

pico si allinea al *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*.

Piccoli passi verso la grafomotricità nasce come stage e diventa una bacheca di attività che vuole unire il ragionamento ergoterapico con l'approccio per competenze. Lo scritto è costituito da tre principali capitoli, in cui le tematiche della motricità globale e fine, la percezione visiva e le abilità visuo-spaziali sono dapprima presentate con una breve descrizione teorica, a cui seguono le attività. Queste ultime sono mostrate attraverso una grafica che vuole favorire la rapidità di comprensione e di consultazione. Ogni attività è presentata con la possibilità di adattamento in "più facile" o "più difficile", e in un'ottica di esplorazione spontanea o di attività strutturata, permettendo così l'individualizzazione in funzione degli apprendimenti e dei bisogni evolutivi dei bambini.

Il documento è il risultato di un lungo processo di apprendimento in cui le studentesse hanno acquisito competenze specifiche alla professione di ergoterapista e hanno iniziato a conoscere, sebbene a distanza, la collaborazione con la scuola e con i suoi molteplici attori. Le attività hanno fatto da *trait d'union* fra teoria e una pratica professionale certamente virtuale, ma comunque rivolta a una didattica in presenza. Malgrado le restrizioni imposte dalla situazione sanitaria, l'intento che

ha animato l'intero progetto era di svolgere le attività in classe, integrandole alla programmazione dell'istituto con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Lo stage con il tempo è diventato un'opportunità di riflessione in cui non sono mancate delle considerazioni relative ai limiti e alle incertezze che hanno caratterizzato il *lockdown* e che hanno influenzato anche il nostro ruolo di docenti chiamati a conoscere e a riconoscere la scuola in altre vesti. Ripensare la nostra identità professionale è stato ed è un percorso che ci ha confermato che il luogo dell'apprendimento è la relazione, in presenza o a distanza, e che noi ne siamo i custodi.

Questo viaggio ci ha regalato la soddisfazione di guardare l'orizzonte educativo con un progetto in cui l'interprofessionalità è stata il valore aggiunto. L'esperienza pratica caratterizzata dall'incontro di due professioni con geni diverse che si intersecano a favore dell'accompagnamento e dello sviluppo del bambino, ha favorito uno scambio di competenze e conoscenze che ha permesso ad ognuna di noi di vivere un doppio ruolo: quello di studentessa e quello di professionista, arricchendoci l'una l'altra. Questa esperienza ci ha regalato nuove conoscenze, talvolta anche di noi stesse, permettendoci di formulare idee alternative e di vivere potenzialità personali e professionali che prima non avevano modo di brillare.

Nota

Piccoli passi verso la grafomotricità è disponibile sul sito dell'Associazione Svizzera Ergoterapisti, sezione Ticino: www.ergoterapia.ch. Ringraziamo in modo particolare Marco Lupi, direttore delle scuole comunali di Mendrisio e dei suoi quartieri, per aver dato il consenso di attuare il progetto; e Angelica Maggiano e Mara Machado Pereira, neolaureate in ergoterapia, per la passione che hanno dimostrato durante l'intero progetto.

Note

²
WFOT: World Federation
Occupational Therapy

³
AOTA: American Association of
Occupational Therapy

Ergoterapia: una definizione

L'ergoterapia è una professione sanitaria che promuove la salute e il benessere attraverso l'occupazione. L'obiettivo primario è migliorare la partecipazione alle attività della vita quotidiana lavorando con le persone e le comunità per migliorare la loro capacità di coinvolgersi nelle occupazioni che desiderano e/o devono svolgere, modificando l'occupazione e/o l'ambiente (WFOT², 2012).

A livello internazionale, la Federazione Mondiale dei Terapisti Occupazionali (ergoterapisti) incoraggia tutte le organizzazioni associate a promuovere l'ergoterapia nelle scuole come pratica collaborativa, per ridurre e rimuovere le barriere alla parteci-

pazione educativa e al benessere, in quanto ritiene l'educazione inclusiva un diritto fondamentale e non negoziabile (WFOT, 2016).

In ambito scolastico, si pone l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di abilità percettivo-motorie, sensoriali, cognitive e sociali necessarie per raggiungere i risultati accademici desiderati e sostenere la partecipazione sociale promuovendo l'occupazione all'interno di routine scolastiche (AOTA³, 2017).

L'ergoterapia si offre infatti quale risorsa per comprendere e analizzare attività e apportare modifiche ambientali e all'attività stessa, con l'obiettivo di ridurre gli ostacoli alla partecipazione alle attività didattiche (AOTA, 2018).